LA TERZA VIA DEI LIBERALI: UN "MONDO" INASCOLATATO
"Il Sole24ore-Domenica" recensione al libro di Mirella Serri
"I profeti disarmati", domenica 26 ottobre 2006

Non è solo la memoria pubblica ad avere dimenticato le correnti liberali, democratiche e socialiste libertarie presenti nell'Italia repubblicana. E' anche la storiografia ad avere sottovalutato il contributo che i laici hanno dato allo sviluppo civile dell'Italia moderna, adeguandosi per lo più all'egemonia culturale marxista-comunista e al predomino politico cattolico-democristiano. Eppure l'Italia non sarebbe quel che è, una primaria nazione occidentale ancorata all'Europa e agli Stati Uniti, se non vi fosse stato il contributo di Croce ed Einaudi, Salvemini e Sforza, Silone e Chiaromonte, Pannunzio e Saragat, Spinelli e Olivetti. Gli antitotalitari terzaforzisti non hanno fallito, come ripete la vulgata pubblicistica, se non nella rinuncia a formare una forza plurale capace di affrontare alla pari le due chiese, la bianca e la rossa, che hanno pertinacemente tentato di annetterli.

Sono stati molteplici i gruppi che hanno rifiutato di accorparsi al moderatismo cattolico o al frontismo comunista: gli azionisti non massimalisti, i liberali e i repubblicani del primo dopoguerra: gli intellettuali del manifesto "Europa, cultura e libertà" di Croce, De Sanctis, Einaudi, Parri e Silone nel 1948; "Il Mondo" di Pannunzio e la Libertà della cultura di Silone e Chiaromonte; i terzaforzisti di Paggi confluiti nel Partito radicale, le riviste come "Il Mulino", "Nord Sud", "Tempo Presente" e "Comunità", solo per citare qualche testata. Una radice del folto albero democratico-laico fu anche il quotidiano "Risorgimento liberale", affidato nel 1943 al trentatreenne Pannunzio che lo diresse fino alla svolta conservatrice del PLI del dicembre 1947.

E' proprio di questo gruppo di *Profeti disarmati* che Mirella Serri rivisita le polemiche sollevate contro le nequizie dei comunisti: i delitti del triangolo rosso, l'oro di Dongo, i prigionieri italiani in Urss, le foibe di Tito…Da esperta letteraria, l'autrice affronta il quotidiano col registro cronachistico, volto più a cogliere il clamore momentaneo degli scontri tra liberali e comunisti, che non a interpretare storicamente i nodi che tormentarono la stagione tra Resistenza e nuova Italia. Non è un caso che gran parte dei casi pubblicati risultino già noti perché esplorati da ricerche magistrali: il conflitto tra libertari e comunisti

in Spagna, da Giorgio Orwell (*Omaggio alla Catalogna)*, gli eccidi rossi, da Giampaolo Pansa (*Il sangue dei vinti*), i vezzi degli intellettuali comunisti, da Nello Ajello (*Intellettuali e PCI 1944/1958*) e gli articoli polemici di “Risorgimento liberale”, da Cesare De Michelis (*Pannunzio.L’estremismo moderato*).

L’evocazione dello scontro tra il presunto David (Pannunzio) e il possente Golia (Togliatti) non riesce tuttavia a penetrare il cuore della “guerra” tra liberali e comunisti. Nel volume si ignora il conflitto sulla continuità dello Stato sostenuta dai liberali ed avversata dagli azionisti nel Cln con il sostegno dei comunisti. Non c’è traccia del quadro internazionale, dai rapporti con gli Alleati alla Guerra fredda che impegnò a lungo il gruppo di Pannunzio. Non si dà conto dei conflitti istituzionali alla Costituente da cui nacque l’Italia democratica. E si confonde la sinistra liberale del triennio 1944-47 con le posizioni di Salvemini ed Ernesto Rossi che allora erano su sponde opposte. Come si possono dimenticare le male parole che si scambiarono tra il 1944 e il 1946 Croce e Salvemini; la caduta del governo ciellenistico Parri ad opera del liberale Cattani, e le lettere di Salvemini in cui indicava come “nemici” proprio i liberali?

La storia de “Il Mondo”, dove nel 1949 gli ex-azionisti (Garosci, E.Rossi, Valiani, Paggi) si ricongiunsero ai liberali di sinistra (Carandini, M.Ferrara, P.Gentile), per cui nel Pantheon del direttore entrò Salvemini accanto a Croce ed Einaudi, si diversificò da quella di “Risorgimento liberale” non perché “furono riposti negli scantinati della memoria gli argomenti-tabù per la sinistra italiana”, ma per il fatto che con il 18 aprile 1948 si era abbattuto sull’Italia lo tsunami della Guerra fredda. Lo scontro tra Dc e Fronte popolare aveva polverizzato tutte le forze “terze”: ed è perciò che i laici d’ogni scuola accettarono di collaborare nel “Mondo”, organo politico-culturale pluralistico che, con ancor maggiore forza del passato, guidò la battaglia anticomunista, antifascista e anticlericale. Esso rappresentò in Italia la maggiore espressione dell’*antitotalitarismo*, il termine-chiave per comprendere “la guerra tra le due sinistre”, che però, singolarmente, non è mai citato nel libro.

“Il Sole24ore-domenica”
26 ottobre 2008